

RECENSIONI

GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*. Edition, traduction, commentaire et introduction par Marguerite Mathieu. Avec une préface de H. Grégoire, 5 ill. et 6 cartes. Palermo 1961. Pp. X-422. L. 8000. (« Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici », Testi, 4).

Vecchia d'ormai più d'un secolo, condotta senza aver presente l'*editio princeps* del Tiremois, sire di Hautenau (del 1582, ma che si riteneva perduta) e senza una preparazione sulle fonti latine, e in particolare bizantine, del periodo, l'edizione del Wilmans, del 1851, per i « Monumenta Germaniae Historica »; ricche d'errori di copia e di stampa, la prima riproduzione della edizione del Tiremois fatta occasionalmente entrare dal Leibniz, nel 1707, nei suoi « Scriptorum Rerum Brunsvicensium », e la seconda, di sul Tiremois e il Leibniz, data da G.B. Caruso, nel 1723, nella « Bibliotheca Historica Siciliae »; tanto che indubbiamente migliore restava, anche rispetto a quella dei « Monumenta », l'edizione del Muratori nei « Rerum Italicarum Scriptorum », pur condotta su quelle del Leibniz e del Caruso, ma con ben maggiore accuratezza e senso critico (la sola successiva edizione italiana, del 1867, con cui il Grande apriva la sua, del resto benemerita, « Collana di opere scelte edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto », recava, col pregio di una discreta versione, un moltiplicarsi, nel testo, degli errori); era ormai il tempo di una edizione critica del poema di Guglielmo di Puglia, dedicato all'avvento dei Normanni nell'Italia meridionale e all'azione militare e politica di Roberto il Guiscardo. E vi si accinse, or sono più di dieci anni (1), per consiglio del suo maestro, Henri Grégoire, una studiosa belga, Marguerite Mathieu, che ora presenta il suo lavoro, nella collezione di Testi dell'Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici, diretto dal Lavagnini.

Come spiega nella sua lunga introduzione, l'A. si è basata sul manoscritto, detto d'Avranches (dalla Biblioteca municipale ove è conservato, proveniente dall'abbazia normanna di Mont Saint Michel), della fine del XII secolo (2), e sull'*editio princeps* del 1582 (basata su un altro ms., dell'abbazia du Bec-Hellouin,

(1) Del '50 è il suo primo contributo in materia, rivolto a porre in luce l'importanza dei *Gesta* per la battaglia di Mantzikert, del 1071, che segnò una svolta nei rapporti turco-bizantini (in « Byzantion », XX, pp. 89-103).

(2) Cui già aveva dedicato un apposito studio: *Le ms. 152 d'Avranches et l'édition princeps des Gesta Roberti Wiscardi*, in « Byzantion », XXIV, 1954, pp. 111-130.

da allora sparito), raffrontati tra loro, ma con spiccata tendenza a preferire la lezione del ms. d'Avranches al testo stampato, in cui poteva essersi incorsi in errori di lettura. Ha, peraltro, tenuto presenti tutte le altre edizioni, nonchè le versioni edite, integrali (come quella, italiana, del Grande) o parziali (come i larghi estratti datine dal Delarc nei suoi *Normands en Italie*), ed anche inedite (come quella della fine del libro III contenuta in un ms. della Biblioteca degli Oratoriani di Napoli, II, n. 3, ff. 232-38, del XVII secolo).

L'accuratezza della Mathieu, posta in risalto dal Grégoire nella sua prefazione, è stata tale da non tralasciare nulla di intentato, ricorrendo a fonti coeve e successive, a studî sull'argomento e su tutti gli argomenti sia pur sfiorati nel testo, per risolvere i problemi testuali, numerosi, e render possibile l'intelligenza della materia.

Il suo lavoro si presenta diviso tra l'*Introduzione* (I - Le fonti narrative coeve della conquista normanna dell'Italia meridionale; II - I « Gesta Roberti Viscardi »: soggetto, data, tendenze; III - L'autore; IV - Valore storico e fonti del « Gesta », con una speciale indagine su una pretesa fonte latina comune a Guglielmo e ad Anna Comnena, fonte comune che viene negata; V - Elementi leggendari ed epici; stratagemmi e aneddoti; VI - L'opera letteraria; VII - La lingua; VIII - I manoscritti; IX - Le edizioni; X - La presente edizione; XI - Le traduzioni); il testo, con versione francese a fronte; il ricco Commentario; una pur nutrita Appendice (che avrebbe potuto utilmente esser fusa col Commentario stesso); un'esauriente Bibliografia; un completo Indice della materia.

Circa l'autore, le conclusioni sono quelle ormai comunemente accettate: un normanno, vissuto in Puglia, che scrive tra il 1095 e il 1099 (3), sotto il pontificato di Urbano II, cui si rivolgono parole di esaltazione, anche con qualche accento premonitore dell'imminente crociata (l. III, vv. 100-105), e il ducato del figlio e successore di Roberto il Guiscardo, Ruggero Borsa, al quale dedica il poema, non dimenticando, nel pedestre e piatto finale, di far appello alla sua generosità. Laico o chierico? La questione rimane aperta, non senza, per nostro conto, una certa attendibilità a ritenerlo investito almeno degli ordini minori.

L'interesse del cronista poeta è tutto rivolto alla Puglia, da cui osserva il mondo circostante, e gli eventi stessi, pur più lati, della conquista normanna. In questo senso, pugliese, e quindi rivierasco e mediterraneo, egli partecipa intensamente alla vicenda bizantina, come aspetto, con il Guiscardo e già prima, essenziale della politica normanna. Siamo peraltro, in rapporto a ciò, assai meno proclivi della Mathieu, e del Grégoire, a considerare Guglielmo di Puglia come una fonte di grande rilievo per la storia bizantina, come fonte, anzi, « dont une donne moitié est une des meilleures... de l'histoire byzantine du XI^e siècle » (*Prèface*).

La M. è per una valutazione accentuata del poema di Guglielmo come fonte storica, allato ad Amato di Montecassino e a Goffredo Malaterra, per i primi tempi dell'affermazione normanna. E se era noto il doversi ricorrere esclusivamente a Guglielmo per aver notizia del concilio di Melfi del 1059, o

(3) Anche della datazione del poema la M. si era già occupata, nei *Mélanges H. Grégoire* (III, 1951, pp. 269-82).

prevalentemente a lui per lo svolgersi della battaglia di Civitate (1053), è indubbio merito dell'A. di aver posto in rilievo altri episodî ed accenni, che, nel poema, ricevono luce, in particolare là dove esso deriverebbe da annali pugliesi perduti, precedenti i *Barenses* o il così detto Lupo Protospata, o da testimonianze auricolari, di guerrieri compagni del Giuscardo. Potremmo ricordare le decise indicazioni su Melfi, capitale della Contea, e poi del Ducato, di Puglia (l. III, c. 349 sgg.), i rapporti con la Dalmazia, i primi, di contrasto con Amico conte di Giovinazzo, e poi quelli del periodo di Roberto (III, 349 sgg.: IV, 134-139, 302 sgg.), il riconoscimento del valore della conquista normanna di Bari (II, 479 - fine, e III, 112-165), i particolari sulle rivolte dei vassalli pugliesi contro il Giuscardo, la stessa valutazione complessiva della figura e dell'opera di lui, che, per quanto non sfugga al limite della sua origine elogiastica, è pur quella prevalsa nelle fonti successive e nella storiografia. Punti controversi, indubbiamente, restano; ma son quelli, la cui soluzione non poteva venire da un rinnovato studio del testo di Guglielmo, nè dalle fonti coeve o successive: come un giudizio definitivo sul valore strettamente storico dell'incontro di Melo con i primi gruppi normanni in Puglia, e il loro rapporto con quelli agenti sul versante campano; o come, ancor più, una chiara visione dei mutamenti, pro e contro Bisanzio, che fanno del figlio di Melo, Argiro, un'enigmatica figura; o come la stessa, pur tanto più vicina al poeta, funzione del partito di Argirizzo durante il lungo assedio di Bari e il momento, decisivo per la vittoria, del suo aderire a Roberto.

Ingegnoso, quanto giusto, è poi il riconoscere nella « *Italae fex indignissima gentis, Gens Marchana* » (l. II, 108-9) i figli di Attone V, conti di Chieti, feudo, che, rispetto ai dominî normanni, poteva apparir « marca » di confine, dato anche che li nomina poi quali alleati del papa, alla battaglia di Civitate (vv. 151 e 165-6).

Dare, in fine, al poema, e al modo in cui procede il suo racconto delle vicende successive al secondo matrimonio del Guiscardo, valore anche di legittimazione dell'eredità a favore di Ruggero Borsa, che da quel matrimonio era nato, contro la grande figura del fratello di primo letto, Boemondo, non depressa, ma lasciata in penombra, e valore anche di sostegno, almeno morale, nel suo sforzo di ridurre a obbedienza i vassalli ribelli dopo la morte del padre, è, anche, tesi non priva di fondamento e di acume.

Quanto al valore letterario dell'opera, la M. ne riconosce i limiti, d'altronde ben noti, come l'uniformità e la piattezza, pur se vi affiora un tentativo in embrione di neo-classicismo (4). Allo stile e alla lingua di Guglielmo l'A. ha dedicato, nella Introduzione, le sue pagine indubbiamente migliori.

Concludendo, ci augureremmo per molte altre fonti medievali un lavoro di ricostruzione e di interpretazione (che richiede la dedizione d'una vita), quale quello dedicato da Marguerite Mathieu a Guglielmo di Puglia. La completezza dell'indagine critica, prospettata nelle pagine introduttive, si rivela nella cura del testo e della traduzione, nella sicurezza e minuziosità del commento. Nulla tolgono le osservazioni qua e là fatte, e che riportiamo in nota,

(4) Si v. l'analisi attenta dedicata dalla M. alle derivazioni testuali da Vergilio e l'elenco che ne dà a pp. 61-62, nota; ed alle improprietà post-classiche, pp. 67-68, nota.

a prova di attenta lettura e quale il miglior contributo che da un medievalista italiano poteva venire all'Autrice (5).

PIER FAUSTO PALUMBO

(5) A p. 14, l'investitura rinnovata da Urbano II a Ruggero Borsa è fatta risalire al 1080, anzi che al 1089 (settembre). A p. 16, n. 2: sull'« Exultet » di Bari, occorre aggiungere, nel rinvio bibliografico, almeno il recente scritto di F. BABUDRI, *L'Exultet di Bari del sec. XI*, in « Arch. Stor. Pugl. », X, 1957, pp. 1-162, e in vol., Bari 1958 (col facsimile dell'« Exultet »). A p. 24, la nota 1 manca di riferimento nel testo.

A p. 34, circa la spedizione di Amico in Dalmazia, era da rinviare al recentissimo studio di F. BABUDRI, in « Arch. Stor. Pugl. », XII, 1959, pp. 87-137, su *Il Conte Amico di Giovinazzo; la sua impresa adriatica e la marineria apulo-normanna*. A pp. 38 e 41 si ripete un « hué », che è « tué ». A p. 39, a proposito di Giovanni arcidiacono e dell'arcivescovo Ursone di Bari, era da ricordare un altro scritto del BABUDRI: *Le note autobiografiche di Giovanni Arcidiacono barese e le cronologie dell'arcivescovado di Ursone a Bari*, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 1949, pp. 134-46. A p. 75 n. 3: il *Chronicon* di Romualdo Salernitano è nel vol. VII, non VI, dei *R.I.S.* Frequenti sono le ripetizioni di dati, anche bibliografici: ad es., lo studio di A. PAGANO sul poema di Guglielmo già edito a Napoli nel 1905, è lo stesso che fu poi riedito nel vol. *Studi di letteratura latina medievale*, Nicotera 1931 (cfr. pp. 51 n. 1, 57 n. 61, n. 1, con data diversa, e la *Bibl. generale*, invece, p. 380). A pp. 81 e 92-93 è ripetuta la dichiarata intenzione di Antonino Amico di pubblicare il poema da un ms. di Ferrante della Marra. E così, tra p. 92 e p. 95 si ripete dell'edizione e traduzione del Grande del 1867.

A p. 137 una nota si dilunga su una correzione di « Pontilari » in « Montilari », che è davvero oziosa, quando è pacifico il nome del luogo (Monte Ilaro) ove nel 1051 fu ucciso Drogone.

Pochissime le osservazioni alla versione, linda e fedele. Al I, II, v. 317, p. 149, « son frère la relâcha » è « le relâcha ». Stesso libro, pp. 152-53, v. 397: « Sic (Nicolaus II) extirpavit ab illis... uxores presbiterorum ». La traduzione suona: « Il extermina... les épouses des prêtres ». Ma no: « estirpò », cioè « eliminò », non « sterminò »!

Al I, III, vv. 117-19, pp. 170-71:

« Navibus his iussu praeponitur imperiali,
Quem ducis Italia timor expulerat, Gocelinus,
Exosus fuerat quia coniuratus in ipsum ».

La M. traduce: « L'empereur mit à la tête de cette flotte Gocelin, que la crainte du duc avait chassé d'Italie: il le haissait parce qu'il avait conjuré contre lui ». Dove non è chiaro che quel « lui » deve intendersi riferito a Roberto; chè Gozzelino aveva congiurato contro il duca, e non viceversa.

A p. 205 in. l. IV, v. 9: il termine « Hesperia » — in contrapposto a « Romania » —, per « paesi dell'Occidente », avrebbe potuto dar motivo d'una bella nota al riguardo.

Qualche glossa al Commentario. A p. 278, n. 2, di R. D'URSO, *Storia della città di Andria*, 1842, manca il luogo di stampa (Napoli). A p. 305, n. 1, B. G. BORINO è da corr. in G. B. BORINO. A p. 325, F. SCADONE, corr. F. SCANDONE. Nell'Appendice, p. 343, F. CARABELLESE, *Il Comune Pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1934, corr. 1924.

Nella Bibliografia generale, p. 367, *Chronicon Farfense*, a c. di U. BALZANI, Roma 1953, corr. 1903: ivi, *Codice Diplomatico Barese*, Bari 1897-1902 corr. 1897 sgg. (ne prosegue tuttora la stampa!). Varî cognomi, in fine, non preceduti dal nome: DE FRANCESCO, DE LAURENTIIS, ecc.

Indici decennali dell'Archivio Storico Pugliese. I^o: 1948-1957. Con introduzione ed a cura di Pier Fausto Palumbo. Bari, Società di Storia Patria per la Puglia (Arti Grafiche Cressati), 1960, 8°, pp. IX + 109 + 5 n. n. (Quaderni dell'*Archivio Storico Pugliese*, n. 6).

Il 4 giugno 1947 si spegneva in Bari Giuseppe Petraglione; perdevano la loro guida gli studiosi pugliesi, perdeva il suo fattivo direttore la rivista 'Japygia', organo della Deputazione di Storia Patria per la Puglia. L'11 dicembre si riuniva a Bari l'assemblea della Deputazione — nel frattempo trasformatasi in Società di Storia Patria per la Puglia — e si ponevano le basi per il nuovo lavoro e per il nuovo periodico sociale che assunse il nome di *Archivio Storico Pugliese*.

In forma assai sintetica — solo cinque pagine —, ma chiara e completa, Pier Fausto Palumbo nella introduzione puntualizza il lavoro compiuto nel decennio 1948-1957; lavoro che si è svolto tutto sotto la sua direzione, chè della Società Pier Fausto Palumbo — come è noto — prima è stato il Commissario e poi il Presidente, e, sempre, il più fervido animatore.

Piace quindi vedere in questa introduzione ricordata fedelmente, anno per anno, congresso per congresso, l'attività sociale, piace veder ricordati i nomi di coloro che a questa attività hanno dato il loro prezioso contributo, e con profonda malinconia si leggono, man mano, i nomi degli scomparsi: Ciro Drago, Antonio Lucarelli, Francesco Ribezzo e, purtroppo, tanti altri.

La notorietà che, anche al di fuori dei confini nazionali, circonda la Società (ho già avuto occasione di notare come ormai nelle agende degli studiosi di tutta Europa si trova segnato l'annuale appuntamento con amici e colleghi in occasione dei Congressi dalla Società organizzati); l'interesse che, contribuendovi efficacemente i Congressi, si è creato o vivificato nella schiera dei più valorosi studiosi locali verso i nuovi problemi che in ogni campo della storia si pongono ormai ed urgono; la partecipazione ed il vitale contributo che davanti alla mole di lavoro e di pubblicazioni (ma non è neppure qui estraneo il veder giungere periodicamente studiosi di altri paesi sempre più ammirati di questa nostra terra) le pubbliche amministrazioni più non negano; sono questi elementi tutti auspicio che il secondo decennio dell'« Archivio » non solo sarà degno di quello ora chiusosi, ma raggiungerà con sicurezza più alte mètte: ne fa fede già il primo volume uscito con la data 1958 (al quale seguiranno tra giorni le annate 1959 e 1960, sicchè l'« Archivio » eliminati i motivi contingenti che ne hanno ritardata la pubblicazione, potrà vedere la luce nei regolari periodi prefissati), anno 1958 che contiene studi di Roberto Cessi, Emile G. Léonard, Walther Holtzmann, Fernand Vercauteren, Tommaso Leccisotti, Pier Fausto Palumbo, Francesco Babudri, Vito Tirelli, oltre le consuete rubriche.

Ma Pier Fausto Palumbo non si è limitato a fare — sia pure in forma assai schematica — il punto sulla attività della Società che presiede. Ha voluto anche sobbarcarsi all'improbabile compito — (e solo chi conosce questo genere di lavori potrà rendersi conto della sua fatica) — di compilare delle prime dieci annate dell'« Archivio » l'indice generale, articolato in cinque parti: delle annate, degli autori, per materia, dei documenti, delle illustrazioni. Non vi è studioso, per quanto accorto e preciso, che non abbia compiuto più volte l'af-

fannosa e disperata ricerca, nelle varie annate di un qualche periodico o rivista, di una notizia o di una data; non vi è studioso che non sappia quale formidabile chiave sia un indice specie se apre un forziere di tremila e seicento pagine quante ne contiene la collezione dell'« Archivio ». Questa chiave Pier Fausto Palumbo ha voluto foggiarla da par suo; in modo da dare ad ogni studioso che va ad adoperarla le più ampie possibilità. Valga un solo esempio: sfogliando le comunicazioni presentate al IV Congresso Storico Pugliese (Brindisi 4-7 novembre 1954) i cui « Atti » sono inseriti nell'« Archivio », il lettore ne troverà una di Gabriele Marzano sul tema « Recenti scavi in Piazza del Duomo a Brindisi » e vi leggerà tra l'altro:... [si levava] « la facciata del tempio normanno, edificato nel 1132 dal vescovo Bailardo, con lo splendido pavimento in mosaico, coevo degli altri due (della cattedrale d'Otranto, costruita dal prete Pantaleone dal 1163 al '65 [...] e della cattedrale di Taranto, recentemente tornata alla luce e restaurata [...] ». Come si vede un fugacissimo accenno: ma non è sfuggito alla paziente lettura del Palumbo ed immediatamente riportato nell'indice: « Taranto, Cattedrale, VIII, 25 » (pag. 97 sub voc.).

E questa nuova benemeranza si aggiunge alle altre molte che garantiscono a Pier Fausto Palumbo la riconoscenza senza fine di tutti gli studiosi.

Servizio bibliografico in Puglia e Lucania. A cura di Antonio Caterino. Bari-Roma, Arti Grafiche Favia [1960], in 8°, pp. 221 + 3 n. n., 1 prospetto e 18 tav. f. t. Sopraccoperta ill. a colori.

Il volume, edito in forma magistrale dalle Arti Grafiche Favia, con sopraccoperta plastificata riprodotte a colori una carta riccamente miniata del codice membranaceo *Officium Beatae Mariae Virginis* del sec. XV-XVI, posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Lecce (ed il volume si arricchisce di altre riproduzioni in bianco e nero in tavole fuori testo), è dovuto alle particolari cure del dinamico e fattivo soprintendente per la Puglia e Lucania prof. Antonio Caterino ed è stato suggerito dalla « carenza di un lavoro organico che offrisse il panorama completo ed aggiornato del complesso servizio bibliografico » e dalla « necessità di integrare alla luce delle ultime ricerche le informazioni già fornite da altri », dal Gabrieli, che nell'ormai lontano 1930 — anche nel campo delle biblioteche il tempo è trascorso assai veloce — pubblicava nella rassegna « Japygia » un panorama delle *Biblioteche ed Archivi di Puglia*, al compianto Beniamino d'Amato, che nel 1951 puntualizzava *La situazione delle Biblioteche appulo-lucane*, ed a questi due nomi il Caterino non manca di aggiungere e ricordare quello di due illustri bibliotecari: il nome di Alfonso Gallo che scrisse sulle *Biblioteche pugliesi* (1930) e l'altro di Francesco Barberi — il primo soprintendente bibliografico della regione — che relazionò su *Le attuali condizioni delle biblioteche pugliesi* (1942). A queste indicazioni bibliografiche — del resto date solo in modo esemplificativo — si sarebbe forse potuto aggiungere il richiamo all'*Annuario delle Biblioteche Italiane* edito dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Vengono raccolte nella prima parte del volume « notizie statistiche e storiche sui vari istituti bibliografici provinciali, comunali, religiosi, di fondazione e popolari operanti nella circoscrizione » e pertanto — espone il Cate-

rino nella prefazione — « la Soprintendenza ha chiamato a collaborare i rappresentanti degli Enti e i direttori effettivi ed onorari delle biblioteche della circoscrizione. I quali, forti della loro esperienza tecnica e del loro buon fiuto storico, hanno dato come sempre il loro valido e proficuo contributo »; mi permetto di aggiungere — poichè ho avuto la fortuna di seguire passo passo la formazione del volume e senza che ciò che vengo a dire tolga merito ai bibliotecari — che il contributo non sarebbe stato sì valido e sì proficuo se il prof. Caterino non avesse nell'animo dei collaboratori infuso il fuoco della sua passione e la forza della sua tenacia.

Con la pubblicazione del *Servizio bibliografico in Puglia e Lucania* gli studiosi ed i bibliofili vengono in possesso — lo ha notato Mario Sansone presentando il volume ad autorità e qualificati esponenti della cultura pugliese (e le sue parole sono state pubblicate sul settimanale « Voce del Popolo » a. 78, n. 9, Taranto 11 marzo 1960) — di uno strumento che non è semplicemente di corrente informazione ma che all'incontro indica loro molti e fino ad ora quasi ignoti campi di lavoro: così i primi — cito ad apertura di pagina — apprenderanno che nella Biblioteca Civica di Bitonto vi sono ben 143 volumi contenenti circa quattromila allegazioni feudali che possono essere fonte, se attentamente ed accuratamente spogliate, di inedite notizie, mentre i secondi constateranno — sempre a prima apertura di pagina — quante preziosità si conservano nelle nostre biblioteche, preziosità che andrebbero doverosamente messe in luce ed illustrate.

Un metodico spoglio degli innumerevoli fondi — in gran parte (come appresso dirò) provenienti da private biblioteche — può riservare gradite sorprese.

Chi scrive questa noticina da anni sta esaminando il ricco materiale posseduto dalla *Acclaviana* di Taranto ed oltre preziose rarità ha avuto la fortuna di scoprire due « unici »: il libretto *Arminda immaginaria* musicato dal Cimarosa (cfr. la nota illustrativa in « Amor di Libro », Firenze, Sansoni-Antiquariato, a. III, 1955, pp. 243-245) e l'altro libretto *Le nozze contrastate* musicato da Tommaso Traetta (ivi, a. IX, 1961, pp. 253-256); unici che permetteranno di completare i dati sulla vita e l'attività dei due sommi musicisti.

Il metodico spoglio sarà agevolato dal catalogo unico delle biblioteche pugliesi in corso di compilazione su schema predisposto dal soprintendente Antonio Caterino.

Dalla lettura del volume balza subito vivo all'attenzione — era già noto ma è confortevole trovare qui tanta ampia conferma — l'interesse che in ogni epoca le persone dotte della nostra regione hanno mostrato verso le biblioteche promuovendone o la costituzione o l'incremento attraverso donazioni o lasciti spesso cospicui: è facile invero constatare come la maggior parte delle biblioteche di Puglia e Lucania hanno tratto vita o — una volta costituite — linfa vitale dalla generosità di privati. Così come è confortevole constatare come questo fenomeno ebbe inizio in tempi assai lontani quando la cultura era effettivamente privilegio di pochi: eppure fin da allora vi furono animi ed ingegni eletti che vollero offrire a tutti la possibilità di studio mettendo a disposizione le loro librerie; sia ricordato, per tutti, Francesco Piccinni che nel 1663 donò ai concittadini di Maglie — non solo per loro uso ma anche per quello dei forestieri — la sua biblioteca.

A questo privato generoso generale interessamento purtroppo, nel corso dei

tempi, non ha fatto riscontro eguale — anche se non generoso — interessamento da parte delle pubbliche amministrazioni salvo ben poche eccezioni. Di questo disinteresse è testimonianza nel volume in questione e non soltanto in sede storica. Con una lodevole sincerità — che speriamo abbia i suoi frutti nella eliminazione delle denunziate manchevolezze — non si è avuto timore di scrivere: « le condizioni attuali della comunale sono tristissimi », « attualmente la biblioteca non dà segni di sufficiente vitalità », « ristrette possibilità di bilancio »; e non è necessario che qui si indichi a quali biblioteche si fa esatto riferimento.

Per le amministrazioni comunali e provinciali degne di lode per l'attività svolta nell'interesse delle biblioteche il lettore troverà sempre ampie segnalazioni nello stesso volume.

La lettura come agli studiosi ed ai bibliofili così non riuscirà meno utile agli stessi bibliotecari: ognuno potrà trovare incentivo per nuovi miglioramenti da apportare all'istituto che dirige. Sarebbe presunzione la mia interloquire sull'argomento; mi limito a segnalare a tutti i bibliotecari — (domando loro se non sia possibile cominciare a seguire lo stesso sistema) — quanto si legge nella relazione sulla Biblioteca Civica di Monopoli: « Ai lettori è concessa facoltà di accostarsi agli scaffali e di scegliere i libri occorrenti. Tale libertà non ha finora dato luogo ad inconvenienti di rilievo ». Libertà questa che va a tutto vantaggio degli studi.

Così domando se — superando la inaudita norma che vieta l'accesso in biblioteca ai minori di anni diciotto (purtroppo tutt'ora ampiamente in vigore) — non si possa seguire l'esempio della detta biblioteca di Monopoli dove « è consentito l'accesso ai ragazzi per cui è riservata una cospicua sezione di letteratura infantile ». Lo stesso ho visto praticare nella Biblioteca Provinciale di Matera che del resto ha nel suo patrimonio librario uno speciale fondo per ragazzi.

E' ben vero che i Leopardi ed i Galois nascono a distanza di centinaia d'anni, ma ogni bibliotecario dovrebbe sentirsi orgoglioso di facilitare — anche se forse inconsciamente — il volo ad un procace ingegno.

Il volume si chiude con una breve panoramica sulla « rete provinciale di posti di prestito ». Organismo capillare in virtù del quale dalle fornite biblioteche comunali o provinciali il libro raggiunge anche i paesi che sono purtroppo ancora privi di biblioteche. Sarebbe desiderabile che questo servizio fosse esteso a tutta la regione: fino ad oggi esso è in funzione nella provincia di Lecce (con tre reti che fanno capo rispettivamente alla Biblioteca Provinciale di Lecce, alla Biblioteca Comunale di Nardò ed alla Sezione della Biblioteca di Lecce istituita a Lucugnano), nella provincia di Brindisi (solo per alcuni paesi) con centro nella Biblioteca Provinciale di Brindisi. Nella provincia di Bari le reti di Barletta, Bitonto e Trani riescono a servire un certo numero di comuni contermini.

Un prospetto della consistenza libraria ci rende noto che in Puglia tutte le biblioteche possiedono poco più di un milione di volumi e quelle della Lucania poco più di centoventisettemila: sono due numeri che vanno al più presto e di gran lunga aumentati. Sono un indice che anche per la cultura siamo in zona sottosviluppata ed in condizioni di inferiorità dalla quale dobbiamo al più presto affrancarci. Lo sforzo che si richiede alle pubbliche amministrazioni non è lieve ma va — così come hanno fatto già tante amministrazioni — affrontato.

DOMENICO COTUGNO, *Il viaggio da Napoli a Vienna nel 1790*. Traduzione, proemio e note di Gennaro De Gemmis. Bari, Arti Grafiche Rossi, 1961, in 8° gr., pp. 60+4 n. n., 4 tav. f. t. (Fascicoli dell'Archivio Provinciale De Gemmis, anno 1961, I).

« L'Amministrazione Provinciale di Terra di Bari si è assunto » — così si legge in una breve premessa — « l'onere della stampa di una collezione di quaderni quadrimestrali, per pubblicare i migliori documenti dell'Archivio Provinciale [...]. L'iniziativa ha lo scopo di contribuire allo studio ed alla conoscenza del nostro passato, perchè meglio si possa, con la esperienza dei nostri Padri, individuare e risolvere i problemi per un più prospero e luminoso avvenire ».

Al primo fascicolo seguirà uno studio sull'opera di Giuseppe Maria Galanti, con la pubblicazione di relazioni economiche del sec. XVIII, autografe e mai conosciute sinora. Il terzo quaderno — a completamento dell'anno 1961 — conterrà un *Apprezzo del Regno di Napoli dell'anno 1517*, il cui originale, in francese arcaico, è conservato in un codice del British Museum di Londra.

« Questo primo fascicolo della collezione » — come si legge nel *colophon* — « è stato finito di stampare nelle Arti Grafiche Rossi Bari il 27 marzo 1961 giorno celebrativo dell'Unità d'Italia » e contiene — trascrivo la copertina — *Uno scritto inedito di Domenico Cotugno: Il viaggio da Napoli a Vienna nel 1790* (nel frontespizio: *Uno scritto inedito di D. Cotugno: Iter Neapoli Viennam Austriae anno 1790*).

Si mette l'accento sull'*inedito* ma forse il *Diario* inedito non è.

Nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria trovo infatti la scheda: « Cotugno Domenico, *Diario del viaggio a Vienna di Ferdinando IV e Carolina*. Edito dal *Corriere delle Puglie* » (segnatura: 2 St. IV. C. 3). Manca nella scheda ogni altra nota tipografica e bibliografica. Purtroppo il volume, od opuscolo, è tra quelli perduti per eventi bellici ed ogni ricerca presso altre biblioteche è riuscita vana. Non si può pertanto accertare il contenuto ed i limiti della pubblicazione. Comunque il *Diario* è da considerarsi praticamente inedito anche se poi bibliograficamente tale non risultasse.

Non farò certo torto ai benevoli lettori ricordando loro chi fu Domenico Cotugno (Ruvo 29 gennaio 1736 - Napoli 6 ottobre 1822), uomo « dotto, eloquente, chiaro per nuove dottrine » — come ebbe ad esprimersi il Colletta scrivendo nella sua *Storia* (X, 23) — e del resto nel proemio si troveranno sufficienti rinvii bibliografici mentre lo stesso De Gemmis non dimentica di mettere nel dovuto rilievo l'opera originale del Nostro « vissuto tra la costante incredulità, pari a quella che perseguì Galileo e Papin » osservando che a lui — con priorità assoluta — si devono la scoperta, prima di Haller, del liquido auricolare quale mezzo di trasmissione delle onde sonore; la scoperta, prima dello Scarpa, della sede e del meccanismo dello starnuto; la scoperta, prima di Galvani, della esistenza di una elettricità animale. Bene a ragione — si può aggiungere — l'umanista calabrese Diego Vitrioli poteva scrivere che il Cotugno per le tante scoperte « *nomen solum tradidit immortalitati* » (cfr. B. Croce, *La Napoli del « quinquennio »: Diego Vitrioli contro il Colletta*; in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1954, IV, 442).

Ai vari rinvii bibliografici può essere aggiunto quello al ben noto repertorio

di Carlo Villani (*Scrittori ed artisti pugliesi*, Trani, Vecchi, 1904): chi vi dovesse ricorrere tenga presente che il manoscritto di anonimo autore sulla vita del Nostro, segnalato come in possesso della Società di Storia Patria di Napoli (attuale collocazione: XXII A. 8 - pag. 172 della miscellanea) fin dal 1891 fu pubblicato da Antonio Jatta nella monografia: *Domenico Cotugno. Note biografiche. Seguite da documenti e lettere inedite* (Ruvo, Tip. Speranza, 1891), ristampato integralmente in *Onoranze cittadine rese a Domenico Cotugno nel 6 ottobre 1891 apponendosi una lapide commemorativa alla casa dove nacque* (Ruvo di Puglia, Tip. Pietro Speranza, 1893).

Lo Jatta nella trascrizione ha tralasciato — chi sa perchè — un piccolo brano. Dopo aver accennato al regalo di una testa di Socrate fatta dal Cotugno al Museo, il manoscritto continua: « Mi spiegò nel suo giorno onomastico del 1818 quel luogo di Virgilio: *Quique Rufras Batulumque tenent atque arva Celemnae*. Egli corresse alludendo al suo paese, poichè Rufra e Batulum non esistono: *Quique Ruvos, Barolumque tenent atque arva Celemnae*, intendendo della quota che a Turno prestò Ruvo, Barletta ed i vicini campi Celentani ».

Ho trascritto il verso virgiliano dall'originale (*Aen.*, VII, 739) dato che l'anonimo compilatore del manoscritto, citando evidentemente a memoria, lo ha riportato non esattamente.

Lo Jatta pubblica il manoscritto come di anonimo — nel catalogo della Biblioteca di Storia Patria di Napoli è segnato: Cotugno, *Autobiografia* — ma nel manoscritto vi sono gli elementi per una identificazione. All'inizio si legge: « A di 26 novembre 1817 andati in casa dal cav. Cotugno [...] Mi ha approvato ancora l'edizione di Celsio impressa da Porcelli ». Da chi fu curata questa edizione che, dedicata a Cotugno, risulta pubblicata con la data del 1818 con i tipi del Porcelli?

Non credo però di far un torto se mi permetto richiamare la benevola attenzione del lettore su di un particolare e precisamente sulla attività politica del Nostro con riferimento a quanto affermato dal De Gemmis.

« La Biblioteca Provinciale di Bari » — si legge sempre nel *colophon* — « esaltando la figura di un patriota e scienziato di Puglia, ha inteso additare alle nuove generazioni un raro esempio di equilibrio, fraternità e saggezza, doti indispensabili a quella unificazione spirituale della Nazione che potrà riproporre l'insostituibile funzione della civiltà italiana in un nuovo mondo fatto di pace, cultura e benessere universale ».

Patriota il Cotugno?

Tale lo ritiene anche Arturo Castiglioni che di lui scrive: « ...Fu uno dei più chiari ingegni e dei più fervidi patrioti del tempo... » (*Enc. Treccani*, XI, 784).

Ma non credo che una risposta affermativa possa essere approvata.

Nell'*Elogio storico del cavaliere D. Domenico Cotugno, medico di camera di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie...* (questo titolo il Nostro mantenne anche nelle tristi vicende del 1799 in cui vide sparire — non per volere di Dio ma per mano del carnefice — tanti amici e tra i primi il diletto Domenico Cirillo), elogio pronunziato da Angelo Antonio Scotti (Napoli, Stamperia Reale, 1823), laddove si parla del « carattere religioso, morale, e politico » (pag. 61),

leggiamo: « E poichè visse in quella infelicissima stagione, in cui lo spirito di vertigine e di errore sedusse molti uomini per sapere distinti, e sotto il velo di una immaginaria libertà gli [sic] precipitò nel libertinaggio e nelle giuste sue pene, egli sempre lontano da tenebrosi disegni, rispettò l'autorità costituita, e ne meritò la protezione e la stima ».

A conferma apriamo le *Note biografiche* di Antonio Jatta (Ruvo, Tip. Speranza, 1861, pag. 17) ed in merito apprendiamo: « Nei tempi avventurosi e difficili della rivoluzione egli preferì rimanere nel campo astratto della scienza; ma uomo di gran cuore cercò spesso avvalersi della grande benevolenza, di cui godeva presso il Re, per agevolare la triste condizione dei compromessi politici di sua conoscenza. Fu amico non solo del Cirillo, ma anche del Delfico, del Serio, del Caracciolo, del Falconieri e di illustri liberali. Vivendo per la scienza egli non s'interessò del movimento politico da essi promosso; ma non si accentuò mai in senso contrario e perciò in prosieguo, benchè corressero tempi di inesorabili esclusioni, egli si ebbe la stima e la più alta considerazione del governo francese, e continuò a prestare anche sotto di questo segnalati servizi al paese nel campo scientifico [...]. Ciò malgrado, fattosi il suo nome nel processo per l'attentato a Saliceti, ciò dette luogo alla falsa credenza che egli attivamente parteggiasse in quell'epoca pel ritorno del Borbone. Basta però esaminare coscienziosamente i fatti per convincersi che non trattasi se non di una volgare e bassa calunnia, essendo egli in quella occasione sempre estraneo ad ogni movimento politico ».

Non si può quindi — sempre a mio modestissimo giudizio — seguire il De Gemmis allorchè afferma (pag. 58) che « indubbiamente, leggendo tra le righe del Diario, balzano evidenti i sentimenti liberali del Nostro », mentre circa l'altra affermazione, sempre del De Gemmis, che cioè il Cotugno nel 1799 contava ormai 63 anni sicchè di conseguenza « non possiamo aspettarci di trovarlo sul Ponte della Maddalena con i tanti pugliesi che lì accorsero per contrastare il cammino delle masse del cardinale Ruffo », occorre ricordare che il Nostro a fine novembre 1799 era a Palermo (cfr. sua lettera al nipote in Jatta, *op. cit.*, pag. 45) e che indubbiamente — costretto a seguire la corte per ragioni del suo ufficio (altra lettera del 25 novembre 1800 comprova che dimorava ancora a Palermo) — il suo allontanamento da Napoli dovette certamente essere contemporaneo a quello dei sovrani.

Del resto nel *Diario napoletano 1798-1825* di Carlo De Nicola (in *Arch. St. Nap.* 1899-1906 e poi in estratto) troviamo sotto la data di *venerdì 14 giugno 1799* (pag. 187 dell'estratto) che furono in quel giorno distrutti dai lazzaroni non solo le case dei giacobini ma anche gli ospedali « di S. Giacomo ed Incurabili, a causa dei giovani che sono stati dei più decisi patrioti »; sarebbe ora sfuggito al De Nicola il nome — già celebre — di Domenico Cotugno se egli avesse preso parte, insieme ai giovani degli Incurabili, ed anche se non con l'azione, alle vicende politiche di quei giorni?

Ed avrebbe — durante la seconda fuga in Sicilia — la regina Carolina mantenuta corrispondenza (anche solo per chiedere consigli medici; cfr. Jatta, *op. cit.*, pag. 19) col Cotugno se questi — come bene si esprime lo stesso Jatta — non fosse vissuto se non solo per la sua scienza ignorando le tristi vicende che travagliano il Regno di Napoli?

Ben s'intende che questo suo comportamento non pregiudica in alcun modo

il giudizio sullo scienziato e sull'uomo sempre degni della più profonda ammirazione. E d'altra parte il comportamento politico del Nostro potrà sempre essere oggetto di un più profondo ed accurato accertamento.

Perchè sia nota la storia esterna del manoscritto e perchè mi siano lecite alcune osservazioni ed aggiunte di carattere bibliografico, trascrivo dal *Proemio* il seguente brano:

« In una monografia pubblicata da Antonio Jatta, in occasione delle onoranze rese dal Comune di Ruvo di Puglia alla memoria dell'illustre concittadino (Ruvo, Tip. Speranza, 1891), l'autore ricostruisce l'elenco delle opere del medico ruvese, citandone dieci effettivamente stampate, cinque come postume e sette come inedite. Tra queste ultime Antonio Jatta riporta al n. 18 le « Adnotationes Vindobonenses ».

« Pochi anni dopo la morte del Cotugno, Pietro Ruggiero professore di patologia nell'Università di Napoli, iniziò la pubblicazione della « Opera posthuma »; ma i volumi, che dovevano essere almeno cinque, si fermarono al terzo, perchè il Ruggiero morì di colera nel 1837.

« Nella prefazione latina di quest'opera il Ruggiero promette di stampare, nel 1° volume, prima l'*Iter Italicum-Patavinum*, poi il *Germanico*, ed infine il *Siculo*, diarii di viaggio, cioè, fatti dal Cotugno, il primo a Padova, per conoscere il Morgagni; il secondo a Vienna, per accompagnare il Re Ferdinando IV; il terzo a Palermo per curare la Regina Maria Carolina.

« I tre manoscritti erano quindi, nell'anno 1830, in possesso del Ruggiero, al quale fu dato di consultare la ricca biblioteca che il Cotugno si era formata.

« Antonio Jatta scrive: 'Tra le sue carte esistevano molti frammenti di memorie, ma pare che buona parte sia andata sventuratamente dispersa dopo la morte di lui'. Pietoso eufemismo perchè, seguendo il destino di molte raccolte di uomini illustri, la biblioteca Cotugno — si sa — fu messa regolarmente in vendita. In quella occasione, cosa non comune a quei tempi, fu anche stampato un *Catalogo di una biblioteca vendibile* (Napoli 1828) che constava di ben 198 pagine ».

Mi siano lecite — come avanti ho già detto — alcune osservazioni.

OPERE EDITE. - Lo schematico elenco fornito dallo Jatta non elimina alcuni dubbi; così si vorrebbe sapere se il volumetto stampato in Inghilterra — *A treatise on the nervous sciatica or nervous hip gout*. London 1775 — riproduce o meno l'opera stampata a Napoli *De ischiade nervosa commentarius* (1764). Così si vorrebbe avere la certezza che sia esatto quanto dichiarato nel seguente frontespizio: *Dominici Cotunnii equitis ac medici praestantissimi Opuscula medica, antehoc scorsim ab auctore edita, nunc primum in due volumina collecta*. Neapoli. Ex Officina Bibliographica et Typographica MDCCCXXVI.

OPERE POSTUME. - Furono pubblicate in quattro volumi da Pietro Ruggiero il quale, prima della morte, ebbe il tempo di condurre in porto la sua fatica, come chiaramente dimostra l'indice generale della intera *opera postuma* collocata alla fine del quarto volume.

Il *De Gemmis* — nell'indicarla in soli tre volumi — è stato indotto in errore dallo Jatta e dal Messedaglia ed inoltre dalla circostanza che l'esemplare

di detta opera posseduta dalla Biblioteca provinciale di Bari è mutila proprio del quarto volume.

L'opera si articola nei seguenti scritti:

— *Fragmenta medica*. Divisi in cinque parti, seguite da cinque appendici. (Vol. I e 2).

— *Adversaria (1756) sive observationes anatomico-mediearum sylloge*. Divisi in *Adversaria medica* (vol. III, pp. 3-84) e *Adversaria anatomica* (vol. III, pp. 85-246).

— *Epistola anatomica prima ad amicum de nervis ad aureum pertinentibus*. (vol. III, pp. 247-280).

Il quarto volume — di cui il Messedaglia, che pur descrive l'*opera postuma* quasi alla perfezione (gli sono sfuggiti solo le *Adversaria medica*), non fa alcun cenno — contiene:

— *Sternutamenti physiologia* (vol. IV, pp. 1-114).

— *Tabulae anatomicae tres ad sternutationis instrumenta potissimum pertinentes*. (vol. IV, pp. 114-138). Con un proprio frontespizio (Neapoli, Typis Simonorium, MDCCLVI. Publica Facultate).

Di questi ultimi scritti è cenno nello Jatta che li inserisce tra gli scritti postumi pubblicati dal Ruggiero, sotto i nn. 14 e 15, sicchè meraviglia constatare che lo stesso Jatta indichi poi l'*Opera postuma* come in tre volumi.

Va rilevato che questo quarto volume era in parte già stampato. Nella prefazione il Ruggiero così infatti si esprime: «...*quartum vero ex sternutamenti physiologia, cuius jamdie ab eodem Auctore quinque edita sunt folia...*».

OPERE INEDITE. - Per le opere inedite lo Jatta non indica le fonti dalle quali attinge le notizie; i nn. 17 e 18: *Iter Italicum-Patavinum* e *Adnotationes Vindobonenses* sono — come si è visto dalla trascrizione dal De Gemmis — ben noti, mentre degli altri cinque numeri noto è soltanto lo scritto che lo Jatta (sub. n. 16) definisce «lezioni universitarie» dal titolo *De humani corporis fabrica*.

Il manoscritto è alla Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura XII. G. 63. Ha l'ex libris tipografico: *Biblioteca / di / Francesco Paolo Ruggiero / Pari del Regno*.

Non fu pubblicato da Pietro Ruggiero — che certamente lo conobbe — in quanto incompleto. Doveva, come indica il titolo, articolarsi in sette libri, ma la trattazione si esaurisce col libro sesto, rimasto, per di più, interrotto al capitolo quarto

DIARI. - Erano — come esattamente ricordato dal De Gemmis — tre. Di essi è memoria nella prefazione preparata dallo stesso Cotugno — *Dominici Cotunii ad Opera postuma prolusio* — pubblicata dal Ruggiero (vol. I, pp. 1-8): «*Etiam itinera nostra addentur, nec ista sine aliquo fructu aut medicinae aut eruditionis: Italicum primum, Germanicum, Siculum*».

Non direi però, col De Gemmis, che il Ruggiero promise di stamparli se è vero che, prospettando il piano dell'opera, così si espresse: «...*Denum iter Italicum Patavinum ex iis unum, quae Auctor in prolusione edere promittit (desunt enim Siculum et Germanicum)*».

Conseguentemente il Ruggiero nel 1830 aveva presso di se soltanto il manoscritto dell'*Iter Italicum Patavinum* e poichè — si veda la prefazione alla *Opera postuma* (vol. I, pp. VIII) — aveva già manifestato la intenzione di donare i manoscritti del Cotugno alla Biblioteca Reale di Napoli, nessuna me-

raviglia che nella Biblioteca Nazionale — della Reale Biblioteca Borbonica erede diretta — si trovi il manoscritto dell'*Iter Italicum* segnato XII. G. 64.

Sono quindi costretto a non andare d'accordo col De Gemmis circa il ritrovamento del manoscritto dell'*Iter Italicum* da parte di Raffaele Cotugno nel volume miscelaneo segnato M. 3. XII. G. 62.

A parte che l'*Iter Italicum* è rilegato da solo con la segnatura XII. G. 64 e non fa quindi parte di detta miscelanea — (nella quale, ho personalmente accertato, non si trova l'*Iter Siculum*) — sta di fatto che lo stesso Messedaglia così si esprime: « L'*Iter* per verità, doveva uscire per le stampe, alcuni anni dopo la morte del Cotugno. Scomparso l'insigne uomo, discepoli ed ammiratori desiderarono la pubblicazione delle sue opere inedite. Parve, sulle prime, che fossero andate smarrite, anzi, annotava il Romani, 'la pubblica voce e fama le crede involate'. Ma, se non tutte quante, le più furono amorosamente raccolte da Pietro Ruggiero, professore di patologia generale nell'Università napoletana, che della *Opera postuma* del Cotugno diede in luce il primo ed il secondo volume nel 1830, ed il terzo nel 1832. Altri volumi che dovevano seguire non apparvero ed il Ruggiero morì di colera nel 1837 lasciando incompiuta la sua impresa. [...]. E' nella prefazione al primo volume che il Ruggiero ricorda il manoscritto dell'*Iter Italicum*. [...]. Attualmente l'*Iter Italicum* con altri manoscritti del Cotugno dei quali non è il caso di far qui parola [sono quelli segnati XII. G. 62 e XII. G. 63 ricordati in questa mia nota] appartiene alla Biblioteca Nazionale di Napoli. [...]. Del manoscritto dell'*Iter Italicum* volle darmi, con grande cortesia, utili informazioni un discendente dell'Autore, l'on. avv. Raffaele Cotugno, deputato al Parlamento, dal quale seppi che nell'*Iter* si parla lungamente del Morgagni e di Padova ».

BIBLIOTECA COTUGNO. - Il Ruggiero non ebbe la possibilità — mi permetta l'amico De Gemmis di non concordare anche su questo punto con la sua opinione — di consultare la Biblioteca del Cotugno, messa fin dal 1828 — lo ricorda lo stesso De Gemmis — in pubblica vendita.

Se avesse potuto consultarla, non avrebbe nella prefazione (vol. I, p. V) scritto: « *Paullo post perlegendò Cotunniane Bibliotheca jam venalis cathalogum incidi in haec verba: Cotunii (Domenici) adversaria anatomica, ms.f. [in foglio], duc. 10* ». Proseguendo col dire come assai indignato si fosse recato a recuperare il prezioso autografo.

Autografo che — lo noto tra parentesi — non si trova però (se non cado in errore) tra i manoscritti del Nostro alla Nazionale di Napoli.

Circa la Biblioteca il De Gemmis — come abbiamo sopra visto — si rammarica che fosse messa in pubblica vendita e ricordando il catalogo per l'occasione stampato in nota aggiunge: « Farebbe opera meritoria chi, frugando tra le carte di Ruvo e di Puglia, potesse trovarci un esemplare di questo catalogo, basilare per un eventuale studio sulla formazione culturale del Cotugno ».

Segnalo non solo al De Gemmis ma a tutti gli studiosi che volessero interessarsi dell'argomento che una copia del catalogo in questione è disponibile nella Sala di consultazione di bibliografia generale della Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura: B. 96. VIII).

Il titolo preciso è: *Catalogo di una biblioteca vendibile*. Napoli, Dalla Tipografia Trani, 1828, pag. 298. E non pagine 198 come erroneamente, sulla

fede di Del Gaizo, indica il De Gemmis. Manoscritto, con calligrafia dell'epoca, sul frontespizio è aggiunto: *del ch. Cotugno*.

Enumera il catalogo circa cinquemila opere tra mediche e letterarie.

Sotto *Cotugno* sono elencate solo alcune sue pubblicazioni. Per qualche titolo vi è anche la indicazione delle copie disponibili; per esempio: *De Ischiade nervosa commentarius*. Vienna 1770, 260 esemplari.

Manca nel catalogo l'opera *Dei delitti e delle pene* che il Cotugno acquistò durante il viaggio a Padova come risulta da cc. 78r-79r dell'*Iter Italicum*, dove si contiene un elenco, anche se assai sommario, di libri acquistati.

Risulta invece registrato il volumetto di Giacinto Dragonetti — a pag. 91: « Dragonetti (March.), *Delle virtù e de' premj*. 1766, in 8^o » — da identificarsi certamente con l'esemplare arricchito di tre pagine manoscritte autografe del Cotugno e finito nella biblioteca di Benedetto Croce (cfr. *Il libro 'Delle virtù e dei premi' del Dragonetti*, in *Aneddoti*, cit., IV, 118 con la integrale pubblicazione della annotazione appostavi dal Cotugno).

Questo primo fascicolo contiene adunque il *Diario*, autografo ma non firmato, redatto in « un latino dotto, e per i tempi, eleganti », ed a ogni modo « di una perfezione filologica tale che denota una profonda dottrina della lingua », e pubblicato in una traduzione fornita dal De Gemmis al quale si deve — ripeto — anche un interessante *proemio*.

Oltre la parte prettamente bibliografica — che avanti ho esaminata — contiene il *proemio* una serie di acute osservazioni: dalla critica ai troppo facili e superficiali appunti del Messedaglia contro Cotugno alla giustificazione delle lacune riscontrate nel *Diario*, lacune diplomaticamente volute; dalla constatazione delle innumerevoli scoperte del Nostro — spesso, come avanti si è visto, misconosciute — alla dimostrazione della sua piena conoscenza della lingua latina.

Questa piena conoscenza è messa anche in rilievo dall'anonimo compilatore del manoscritto presso la Società di Storia Patria di Napoli, allorchè ricorda che la padronanza del latino in Cotugno era tale da metterlo in grado, allorchè partecipò al concorso per il praticato presso l'Ospedale degli Incurabili, di « rispondere in latino in modo che fu creduto una canzone imparata », il che non gli impedì di ottenere il desiderato posto.

A completamento di quanto annotato dal De Gemmis si potrà ricordare — a titolo di nota erudita — che l'avvenimento al quale il Cotugno partecipò — ossia il viaggio dei sovrani Ferdinando IV e Carolina a Vienna per accompagnare le loro figliole Maria Teresa e Maria Ludovica che andavano spose a Francesco e Ferdinando figli di Leopoldo, re d'Austria e Boemia — diede l'occasione al pittore di corte Filippo Hackert — al quale il sovrano aveva commissionato l'incarico di dipingere i porti di Puglia — di rappresentare il porto di Barletta « colla squadra ove hanno imbarcato le loro Maestà, colle Reali Principesse Spose, per andare in Germania, nel dì 21 agosto 1790 ». Il quadro, come è noto, è attualmente conservato a Napoli nel Museo di San Martino (Sezione Navale, sala 1).

Questo primo quaderno si arricchisce di quattro tavole fuori testo. Una di

queste contiene la riproduzione di una pagina del *Diario*, il che mi consente di domandare perchè la traduzione fornita dal De Gemmis — almeno per la pagina riprodotta — non è rigidamente aderente al testo originale.

Constato infatti che la traduzione suona (pag. 29): « Transitammo da Lebring e Hoblsdorf [Kalsdorf] nei quali luoghi notai molte donne affette da 'rinoccele' ». Il De Gemmis annota: « Malattia chiamata oggi 'tracheoccele' o 'broncoccele', ovvero il cosiddetto 'gozzo', affezione molto frequente nelle valli del Piemonte o presso le rive dei fiumi dove l'aria è generalmente carica di molta umidità. Devo l'identificazione alla cortesia del prof. Giovanni Jaia ». Ma il testo originale conteneva già il riferimento topografico: « ...in quibus locis mulieres vidimus multas, ut subalpinis in sedibus, ronchocele affectas ».

Così non si sa se addebitare all'Autore o al traduttore la poca chiarezza che — in tema di cronologia — si riscontra all'inizio del *Diario*.

« Il giorno 20 [agosto 1790] anche la Regina » — vi si legge — « iniziò il viaggio ed io le fui compagno. [...] Sorgeva appena l'alba quando lasciammo Napoli ed iniziammo il viaggio in direzione della Puglia, [...] al sorgere del sole giungemmo ad Ariano! Qui discendemmo per la prima volta dalle carrozze e la Regina si fermò in una casa per scrivere ai figli che erano rimasti a Napoli. I veicoli furono attornati da una grande folla, che la Regina trattò con umanità, poi riprendemmo il viaggio e, dopo lungo cammino, arrivammo a Barletta verso le tre del pomeriggio. Subito salutati da immensa folla i Principi raggiunsero il porto ».

Partiti « appena l'alba » da Napoli giunsero « al sorgere del sole ad Ariano » e arrivarono a Barletta « verso le tre del pomeriggio ». Impresa impossibile, ed infatti il *Diario* continua:

« I venti non erano quel giorno (21 agosto) molto propizi, ma la notte seguente mutarono e dopo la seconda ora di notte, il Re, cogliendo l'occasione favorevole, dette ordine di mettere la vela alla sua nave. L'altra nave, che portava la Regina e le Reali Principesse, sciolse gli ormeggi dopo poche ore. La notte che precedeva il 22 agosto furono sciolte le vele con vento propizio ».

Dunque: partenza da Napoli al primo sorgere dell'alba del 20 agosto, arrivo a Barletta alle ore tre pomeridiane circa del giorno seguente 21 agosto.

Ed Ariano? Che « al sorgere del sole » non debba leggersi « al tramonto del sole »?

I Sovrani partiti da Napoli il 20 agosto 1790 vi fecero ritorno il 26 aprile dell'anno successivo. Per tutto questo tempo il Cotugno restò presso la regina Carolina che spesso viaggiò in giorni ed ore diverse da quelle del re Ferdinando. Il *Diario* va dal 20 agosto al 12 novembre — incoronazione di Leopoldo II come re d'Ungheria a Presbourg — con annotazioni quasi quotidiane (alle pagine 45 rigo 18 e 51 rigo 17 si corregga « 4 settembre » e « 31 settembre » in 4 e 31 ottobre). Riprende il *Diario* il 14 marzo 1791 — inizio del viaggio di ritorno — per terminare, dopo due paginette (complessivamente sono venticinque), con l'annotazione della partenza da Lubiana per Trieste (domenica 20 marzo).

Non posso terminare questa nota se non esprimendo un plauso e formulando un augurio: plauso a Gennaro De Gemmis per questa sua novella fatica, augurio per una felice continuazione della nuova impresa.